

## Il boemo

Di Luca Rota

*Znedek Zeman, un nome, una storia, un modulo. Impavido e tenace, sempre pronto a lottare per il giusto, anche a costo "dell'esilio". Noto a tutti come "il boemo", nonostante forse sia da considerarsi più italiano di molti altri*

**Arrivato nel nostro Paese ai tempi della Primavera di Praga** insieme alla sorella, Zeman non lo lasciò più, nemmeno a dittatura comunista caduta. Dallo zio Cestmir Vycpalek (ex calciatore ed allenatore di Juve e Palermo), che lo aveva chiamato in terra italiana, ereditò la passione per il calcio e per la panchina, ma a differenza sua non sarà mai un allenatore "all'italiana".

**Da sempre fautore del gioco offensivo**, predilige difensori centrali "relegati" a semplici distributori di palla, alti a dismisura e sempre pronti a mettere in fuorigioco le punte avversarie. I terzini sono ali dedite all'offesa ad oltranza, con la squadra corta operante un pressing asfissiante votato al recupero palla immediato, e verticalizzazioni continue verso i tre davanti pronti all'interscambio, seguiti a rimorchio dagli inserimenti delle mezzali.

**Molti giovani in campo, e pochi nomi noti**, che famosi poi spesso lo diventeranno grazie a lui. Allenamenti duri, sono famosi i gradoni con l'uomo in spalla, più tanta corsa. Il nome dietro alla maglia conta poco se non ci si sacrifica e non si lotta per la squadra. Ad oggi viene additato come uno capace di allenare soltanto in B. Io lo proporrei per la panchina azzurra.

**Uno senza peli sulla lingua Zeman**, che ha avuto i suoi anni migliori tra Foggia e Roma, dov'è ancora oggi osannato come un messia. Lì dove c'era una volta "Zemanlandia". Ora a Pescara sembra abbia ritrovato un ambiente adatto alla sua voglia di fare calcio, con tantissimi giovani e nessun nome altisonante. Fu così che sei anni addietro fece esplodere i talenti di Verratti, Insigne ed Immobile.

**Un maestro di calcio, padre di un gioco ultra propositivo** sempre alla ricerca del gol; scelta che però spesso paga cara. Ma non si può cambiare a settant'anni; è sempre stato così, e così sempre sarà. Un tipo coraggioso il boemo, nipote e "padre d'arte" (suo figlio allena tra la D e la Lega Pro), integralista inossidabile del 4-3-3 (a suo avviso, "il modo migliore di coprire il campo") e delle difese alte sulla trequarti.

**Uno che non le ha mai mandate a dire**, soprattutto quando si è trattato di *doping*. Anche per questo motivo venne epurato dai "vertici" nei primi anni duemila, anche se pochi anni addietro si scoprì che aveva ragione. Non esitò però a scendere in B e in C1 (Avellino ed il ritorno lampo a Foggia), o ad andare all'estero pur di non rimangiarsi quanto denunciato.

**Perché la dignità e la verità non hanno prezzo**, né categoria; gli imbrogli e le malefatte sì. Perciò massimo rispetto per l'uomo e per l'allenatore, che magari non avrà vinto quanto ci si attendesse, ma ha insegnato veramente tanto. Chapeau.